Anno 49.° N. 261

ASSOCIAZIONE Udine e Regno L. 15. Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Numero separato c. 5 - arretrato c. 10
Uffici: Via di Prampero, 7.

Telefono 4-59

GIORNALE DI UDINE

Quotidiano politico del mattino

Lunedì 27 settembre 1915

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine, Via della Posta N. 7, Milano, Via S. Paolo, 11 e sue succursali tutte.

Conto corrente con la posta

IL DISCORSO DELL' ON. BARZILAI PRONUNCIATO IERI A NAPOLI

sulla guerra che deve risolvere il problema nazionale

Il pubblico in teatro e nelle vie acclama l'oratore

L'arrivo dell'on. Salandra

I senatori e i deputati presenti

La grande accoglienza popolare

NAPOLI, 26. — Alle ore 12.5 è giunto il presidente del consiglio, on. Salandra. Con lo stesso treno sono pure arrivati l'on. sottosegretario di Stato Cottafavi, il sen. Frascara, gli onorevoli Joele, Deviso, Cimorelli, Di Palma, Ottorino Nava, Petrillo, Fortunati, Toscanelli, Torroni, Mosca Tommaso, Rota, Abisso, Morelli - Gualterotti. A ricevere l'on. presidente del Consiglio si trovavano alla stazione gli on. ministri Barzilai e Riccio, l'on. Sottosegretario di Stato Chimienti, l'ammiraglio Leonardi Cattolica, comandante del dipartimento marittimo, il generale Lamberti comandante del corpo d'armata, il prefetto comm. Menzinger, il Sindaco colla giunta al completo, il senatore Cosenza primo presidente della Corte di Cassazione, il comm. Miraglia direttore generale del Banco di Napoli, il comm. Mauro, presidente della Camera di Commercio, gli on. Semise, Calabria, Giunti, Del Carretto, Paladini, Minervini, Spirito, D'Andrea, Dini, Arlotta, Giarracà, Gargiulo, Pietravalle, Rispoli, De Ruggero, Mendaia, Colosimo, Diego, Porzio, Tizzoni, Tasca di Cutò, Salvia, Serra, Renta, Adinolfi, Tezzullo, Dentice, D'Accadia, Girardi, Marghieri, Rodino, Di Campolattaro, Casolini, l'on. Magliano e tutti i componenti il comitato organizzatore del discorso Barzilai, il comm. Montella direttore superiore delle poste e dei telegrafi, il direttore delle poste cav. Paolillo e il direttore dei telegrafi cav. Carnevali, il comm. Calvi presidente della Deputazione Provinciale di Napoli, il colonnello dei carabinieri Tagliabò e il questore comm. Guida in rappresentanza del comune di Roma, l'assessore Di Benedetto, vari sindaci dei comuni della provincia e numerose altre personalità. Appena il presidente del Consiglio on. Salandra è disceso dal vagone salon sono scoppiati fragorosi applausi e grida di: «Viva il governo! Viva Salandra il salvatore della Patria!». Fra densissima folla è stato faticosamente aperto un varco per permettere il passaggio dell'on. Salandra.

I viaggiatori in partenza e il personale ferroviario hanno improvvisato una calorosa dimostrazione inneggiando al Re, al Governo, e all'onor. Salandra.

L'on. Presidente del Consiglio ha preso posto in un automobile insieme col sindaco di Napoli, col Prefetto e coll'on. Marchieri. In numerose altre automobili sono salite autorità e notabilità; la folla che stazionava all'uscita della stazione e in piazza della stazione ha fatto una calorosa dimostrazione acclamando all'on. Salandra. Molta gente assisteva anche dai balconi al passaggio del corteo delle automobili le quali sono state costrette a procedere a passo d'uomo.

L'on. Salandra accompagnato dal suo segretario particolare, comm. D'Atri si è recato in via Pace in casa dell'on. Marghieri. La giornata è splendida.

IL DISCORSO DELL' ON. BARZILAI

Esordio

Ecco il discorso pronunciato al teatro S. Carlo dall'on. min. Barzilai:

L'invito che per la iniziativa del circolo degli artisti, le personificazioni più elette della vita pubblica napolitana hanno creduto rivolgermi; questa meravigliosa adunata di uomini di ogni fede, di ogni parte, di ogni ceto, forza e decoro della città, del mezzogiorno, della nazione, il consenso di così cospicua schiera di parlamentari, di Giuseppe Marcora fra essi, che, capitano aggregato nel 1860 alla brigata Lucana, rappresenta lo spirito unitario della vigilia, la presenza di cari colleghi del gabinetto, del capo illustre del governo d'Italia, tanta concordia di pensiero e di sentimento, oh! di quanto soverchiano la mia persona. Nel nome di chi ebbe da Trieste i natali e la fede immutabile, mentre la guerra all'Austria da quattro mesi non è più una formula ma una realtà, in moto, che cimenta tutto il senso di patria e lo spirito di sacrificio degli italiani, e mentre il nemico compie nel presentimento del suo domani le estreme vendette, straziando con inaudita ferocia i corpi e le anime dei fratelli soggetti al suo impero, devastando le case ed i simboli imponendo il dilemma tra la delazione ed il capestro, Voi siete accolti qui a riaffermare che non avrà fine il cimento sinchè il martirio non abbia fine ed i termini sacri, posti a difesa d'Italia non siano raggiunti.

Il valore delle nostre armi deve risolvere il problema nazionale; la comune vittoria degli alleati consacrare il diritto nostro su quelle terre ed all'Europa preparare un assetto che delle libertà nazionali riconquistate ed armonizzate tra loro, della giustizia internazionale restaurata contro la violenza e la sopraffazione, sia guarentigia sicura. Tale il contenuto politico che riempie quest'ora al quale ben poca maggiore evidenza potrebbe aggiungere la mia parola.

E conveniva che fosse Napoli, nei giorni anniversarii della sua redenzione, augusta scena a tale confermazione del patto che, al primo rompere della guerra era stretto tra governo e popolo in Campidoglio, perchè se non vide Napoli fustigar le fanciulle nè ordinare le stragi, ed innalzare le forche di Haynau e di Radetsky, l'aquila dalle due teste sempre volteggiò nel suo cielo, nelle ore più scure della sua storia.

Napoli e l'Austria

La riscossa del 1860; e Garibaldi assegna al valore indomito della gente meridionale, al mirabile patriottismo dei cittadini di Napoli che imponeva esso il silenzio alle fortezze borboniche. Presso al grido che fu la formula scritta nella bandiera dei Mille: «*Italia - Vittorio Emanuele*» un altro ne strappa alla moltitudine che si aduna nella piazza intitolata da Plebiscito: «*I Borboni a Vienna!*».

Francesco II° che aveva isolata Napoli dal mezzogiorno facendone una locanda di soldati, di funzionari, di forestieri, sulla quale, nello spavento delle ultime ore, innalzava una mentita frasca di libertà, mentre si avviava a Gaeta; confortato dalle assicurazioni di padre Orelli, che se non fosse riuscito un grande Re in terra sarebbe stato almeno un grande santo in cielo, insieme agli inni levantisi all'imminente arcangelo liberatore sentiva riecheggiare quel grido: «*I Borboni a Vienna!*» Il popolo napoletano intuiva che la lunga servitù demoralizzatrice aveva insieme un ispiratore ed un protettore: l'austriaco. Stavano nella sua coscienza stratificate sensazioni e reminiscenze indelebili: la sua bella repubblica del 1799 era stata spenta, Ettore Carafa, Mario Pagano, Domenico Cirillo, uccisi a tradimento per la suggestione di una volontà venuta da Vienna. Erano le truppe austriache a distruggere nel 1820 la costituzione ed ogni speranza di libertà. Nel 1848, dopo la sanguinosa giornata di aprile come affermazione del potere assoluto riconquistato, i borboni richiamavano le truppe mandate a combattere contro l'Austria nella guerra Italiana.

La denominazione borbonica rinnegando persino i precedenti non ingloriosi di Carlo Terzo doveva vivere come una delegazione austriaca. Dalle sconfitte di Magenta e di Solferino si sentiva colpito il re di Napoli, così da socchiudere le porte delle sue galere politiche. Ma quando la Sicilia è liberata, la Calabria insorta, a Potenza già formato il governo provvisorio e Garibaldi è alle porte di Napoli, il re borbonico attende ancora il suo astro, confida solo nell'intervento dell'Austria. Un bollettino del comitato nazionale, della fine di agosto preannunzia al popolo che tal concorso si invoca, ma ricorda quel documento: «*che la minaccia può spaventare i fanciulli, che l'Austria debellò Napoli nel 1820 perchè Napoli era sola, vinse il Piemonte nel 49 perchè questo era abbandonato da tutti gli stati italiani, ma l'Austria non può vincere l'Italia se questa si unisce a combattere per la sua indipendenza*». (*Vivi prolungati applausi*).

L'affermazione solenne che precede di pochi giorni l'ingresso in Napoli del dittatore è oggi la certezza incrollabile della nostra ultima guerra di redenzione. Napoli e il mezzogiorno ben dunque intendono la promessa attesa, ben sanno gl'irriducibile contrasto tra anima austriaca e gente italiana che la determina. L'alleanza, la politica estera del nuovo stato italiano affrontava l'antitesi senza risolverla, talora attenuando, spesso dissimulando, mai distruggendone le asprezze. L'alleanza fu stretta per impedire la guerra minacciosamente profilatasi dopo il congresso di Berlino, quando proprio in Napoli da una pleiade di patriotti, Imbriani, Bovio, Avezzana, Laurenzana, Zuppetta, Mirabelli, Casini, più forte saliva il reclamo per l'umiliazione patita e la propaganda assidua, ardente, tenace per la restituzione alla patria delle sue terre.

L'alleanza insopportabile

L'alleanza è stretta e serbata, non per cooperare a finalità comuni ma per soffocare dissidi insanabili, per contenere la esplosione di antagonismi atavici, per ritardare conflitti fatalmente segnati, per assicurare una pace che sarà spesso solitudine e tregua affannosa. Le armi dei due stati in perpetua diffidenza l'un dell'altro si apparecchiano non per sommarsi ma per contrapporsi. Il paese portato in corrispondenza di una politica negativa a ignorare o sconoscere la realtà storica e geografica, quasi smarriva fra tanto la fede in una finalità in una destinazione nazionale, onde l'esercito anzichè supremo presidio per la conquista dell'avvenire parve spesso un insopportabile peso.

I sacrifici militari si accolgono da un popolo in ragione composta della potenzialità economica e della predisposizione degli animi a tollerarli. Se non era largo il margine dato a quella, a creare questa non soccorreva la visione luminosa d'una meta anche lontana, ma l'insufficiente armamento se in parte derivava dalla mancanza di suggestioni e di promesse della politica estera, era causa a sua volta determinante dell'indefinito prolungarsi di questa, concorrendo a rappresentare troppo impari il duello che al rompersi della lega si presumeva sarebbe bruscamente determinato con uno stato che sulle armi costruiva ogni sua ragione di esistenza.

Occorreva attraversare con la intuizione del sentimento, là dove l'ordinario calcolo politico non soccorreva, le nebbie dell'orizzonte e chiedere ed ottenere armi e navi oltre le strette necessità difensive così da trovarvi un giorno la forza pr rompere il circolo nel quale si avvolgeva la vita italiana. L'Italia cercava farsi tollerabile il vincolo, l'Austria si affaticava a renderlo insopportabile. E ogni qualvolta la diplomazia nostra si procacciava il conforto di un periodo di quiete, di una formula di adattamento, l'Austria pareva tenesse a far sentire con sincerità brutale quasi per interrompere le prescrizione dell'odio, il peso della catena, così da potersi seguare anno per anno le coincidenze tra inni di solidarietà e di amicizia e patti che ne sfruttavano la illusione. (*Applausi*).

Le perpetue minaccie

Erano gli apparecchi offensivi di guerra ai confini, l'annessione della Bosnia, i progetti di ferrovie balcaniche, i decreti di Hohenlohe, il dispregio brutale del sentimento italiano, la distruzione meditata sistematica della stirpe nostra entro i confini dell'impero. Sanno tutti il calvario dell'italianità in quelle terre, torturate, spregiata umiliata per offenderla e per offenderci, ma non forse è tutta nota la storia degli intrighi, delle insidie, delle macchinate aggressioni che amareggiarono l'alleanza italo - austriaca fino alla guerra e le necessità del prudente frasario ufficiale dovettero così a lungo dissimulare.

Dinanzi alla salma del marchese di San Giuliano io potei dire che una vernice di scetticismo copriva in lui un'anima di patriotta; perchè, negli ultimi mesi della sua vita, nel desiderio che lo assillava di purgarsi dalla fama di troppo grande amico dell'Austria, egli aveva schiettamente fuori dai viluppi del protocollo, svelata quell'anima. Ed io non so a questo punto fino dove il segreto della confessione s'imponga. Certo mi è lecito ricordare gli accenti con cui egli rievocava gli anni di assidua tortura a cui l'aveva sottoposto l'ambasciatore d'Austria von Merey, che gli appariva corrucciato ogni giorno a chiedere ragione della frase di un giornale, dell'insegna di una bottega, dei dialoghi di una commedia, dei simboli di una stampa, quasi che l'Italia avesse alienata col trattato di alleanza anche ogni sua libertà di vita pubblica interna.

A Vienna comandavano i militari

Il ministro italiano degli esteri ben sapeva anche per comunicazione di documenti autentici del nostro stato maggiore della trama intessuta dallo stato maggiore austriaco nel 1911. Conrad, (e vi alluse il presidente del consiglio notevolmente nel suo memorabile discorso del Campidoglio di accordo) con l'arciduca Francesco Ferdinando. Il principe ereditario opinava convenisse annientare l'Italia che si voleva far credere apparecchiasse essa la guerra per l'irredenta e ostacolasse lo sviluppo dell'Austria nei Balcani.

Il principe ereditario nei giorni successivi all'occupazione della Bosnia aveva progettato di assumere il comando degli eserciti contro la Serbia.

Ne era dissuaso dal Conrad che gli osservava: «Voi dovete essere il capitano della guerra contro l'Italia». Un autografo del capo dello stato maggiore segnava a piè d'una relazione sugli apparecchi al confine questo rammarico: «Perchè non fui ascoltato quando propugnai di attaccare l'Italia nel 1908». Rimpiangeva egli pianamente i giorni perduti della catastrofe calabro sicula! Conrad è messo momentaneamente in disparte, perchè sembra ad Aehrenthal troppo audace e forse prematuro il suo piano. Ma appena rinnovata con anticipazione l'alleanza perchè l'Austria non voleva vi fossero alla conferenza di Londra atteggiamenti italiani come quelli della conferenza di Algesiras con la influenza poderosa dell'arciduca che per nostra umiliazione suprema il capo dello stato maggiore era restituito al suo posto. Si avvicinano quei giorni dei decreti di Hohenlohe e malgrado il progettato convegno di Abbazia i rapporti fra i due alleati anche per le aspirazioni austriache di Durazzo si fanno sempre più tesi.

Distruggere quegli italiani!

E di quel contegno uno dei risultati sarà questo: il conte Berchtold riconosce la gravità del problema degli italiani dell'impero, ma afferma essere male senza rimedio. La verità, confessata dalla «Armee Zeitung», era che bisognava distruggere quegli italiani per supreme ragioni strategiche per non trovarsi ad avere elementi infidi alle spalle nel giorno in cui l'Austria avesse dichiarato guerra all'Italia. E degli apparecchi di guerra dell'Austria contro di noi, mai deprecati dalla Germania, fu recato un giorno alla Camera un singolare documento: un manuale vocabolario di dialoghi tedeschi - italiani per uso dell'esercito austriaco, preordinato al piano d'invasione del nostro paese e garantito nella sua autenticità mai smentita dal governo di Vienna, dal bollo del comando militare di Graz. Si provvedeva in quello alla traduzione delle domande di maggiore urgenza e utilità per quando le truppe austriache avessero varcati i confini del regno.

«— Qual'è l'animo dei soldati italiani? — Sono essi alteri, baldanzosi, sfiduciati, tristi? — Dove sono chiusi i danari erariali? — Dove stanno i depositi, del grano, del vino, dei viveri?».

Meno male che oggi le esercitazioni linguistiche per la ricerca dei nostri denari erariali e i nostri depositi di grano e le nostre botti di vino, si rivelano assolutamente sprecate, come riuscirebbe perfettamente vano chiedere se siano alteri o baldanzosi, sfiduciati o tristi, quei nostri soldati. La risposta l'hanno già data a Vienna i comandanti dei corpi austriaci di operazione, i soldati e gli ufficiali dell'Austria catturati da noi.

E mentre tutto questo si profilava nel dietroscena, logorando la fibra del ministro e il freno dei patti, la politica balcanica, l'Austria-Ungheria apertamente si accampava contro di noi.

La marcia verso l'Oriente

L'Austria che tende a paralizzarci colpendoci nelle ragioni più sacre del sentimento, nelle necessità più urgenti della difesa, verso le terre italiane mira con un'altra branca della tenaglia a sopraffarci in oriente nei nostri più prossimi mercati economici. La guerra di oggi che accentua le crudeltà contro le genti italiane e ogni giorno più colorisce in propositi di invasione e di asservimento delle terre di oriente, ha origini antiche. L'assedio economico di Aerenthal che, dopo ricattata l'Europa con l'annessione della Bosnia, aveva dichiarato l'Austria sazia di territori, nel discorso, forse dimenticato del 27 gennaio 1908 offriva, con brutale schiettezza la formula matematica della politica austro-tedesca e portava nel grembo l'immane conflitto europeo. Progettando i cento chilometri della ferrovia Uvac-Mitrovitza, attraverso la quale gli eserciti austriaci potevano raggiungere Kossowo per irraggiarsi su Scutari, Gianina, Monastir e Salonicco, si diceva: «E' aprire la strada per congiungere Vienna al Pireo e i commerci germanici e austriaci fare gravitare verso il Mediterraneo».

Nemici in Adriatico e nel Levante

Noi avemmo in quei giorni la fuggevole sensazione che se la penisola italiana e la penisola balcanica erano due ponti lanciati nel Mediterraneo il nostro come un vecchio ponte di legno sarebbe stato presto messo fuori di servizio dal ponte di ferro del quale fondevano le arcate. Contrapponemmo alla formula austro-tedesca l'italianità della ferrovia trans-balcanica che da Brindisi attraverso gli sbocchi serbi in Adriatico, deve cercare in Levante l'antica floridezza, la freccia trasversale italiana contro la longitudinale austriaca. Giuoco di scherma che non portò spargimento di sangue, ma segnò un'altra volta plasticamente il contrasto irriducibile dei propositi e degli interessi. La lotta per l'Albania che sembrò chiusa da una formula di transazione applicata dall'Austria col pensiero costante di eluderla, mirava a fare di questa costa una barriera impermeabile ai traffici italiani verso oriente. E a tutto il Mediterraneo orientale si estendevano la invidia e la gara. Così quando, d'accordo coll'Inghilterra l'Italia ottiene in Asia Minore, ad Adalia, una concessione ferroviaria, gli spettri degli alleati la seguono, ciascuno di essi secondo il suo metodo: l'Austria, che non vi aveva pensato mai, reclama una zona vicina a quella ove ha da sorgere la ferrovia italiana, e la Germania (il fatto restò ignorato ma è tipico) si affretta a mandarvi gli agenti della «Deutsche Bank» i quali, col pretesto di vendere macchine agricole, cercavano di accaparrare essi i terreni attraverso i quali dovrà correre la nostra linea.

La penetrazione pacifica tedesca

E la Germania inonda la Penisola, non di capitali che le fanno difetto, ma di prodotti e di uomini per compiervi una vera penetrazione e colonizzazione pacifica. I trattati politici e commerciali, intrecciati insieme, davano in cifre ultime questo risultato, che in dodici anni l'importazione tedesca in Italia cresceva del cento novantasette per cento, mentre quella italiana in Germania del 46 per cento. Onde, cominciata la guerra è chiuso il mercato tedesco, ci siamo accorti a quanti dei nostri cicli produttivi mancasse un anello che si trovava in Germania del 46 per cento. Onde, cominciata la guerra e chiuso il mercato tedesco, ci siamo accorti a quanti dei nostri cicli produttivi mancasse un anello che si trovava in Germania; onde un periodo di ansiose ricerche e di tentativi che dovranno essere con energia e costanza infaticata spinti alla meta dai produttori italiani, perchè alla redenzione politica segua, dopo il lungo servaggio, la redenzione industriale. E il Mezzogiorno sorto come entità collettiva dopo il 70, nella sua lotta contro le manchevolezze e le uniformità della legislazione, la sterilità di una parte del suolo, le insidie della malaria, nei suoi tentativi arditi di gettare le basi dell'organizzazione industriale che oggi in Napoli, dalle poderose linfe del Volturno aspetta ausilio benefico, forse più di ogni altro sofferse delle antinomie della politica internazionale e dei suoi corollari economici. Uno, singolarmente simbolico del programma di sfruttamento tedesco nei riguardi della economia meridionale fu il nuovo istituto doganale per cui si concedeva dalla Germania in un periodo dell'anno la esenzione a determinate varietà di frutta ed erbaggi italiani, i quali venivano invece colpiti dal dazio nel tempo in cui la produzione tedesca poteva sopperire ai bisogni del consumo; si doveva far godere al consumatore tedesco i benefici del bel sole d'Italia che consente la coltura delle primizie, ma in pari tempo respingere la concorrenza, non appena i suoi caldi raggi si riscaldassero gli orti del nord.

Il compito dell' Italia

Imbriani - Salandra - Sonnino

La Puglia generosa tra tutte, più di tutte forse fu colpita, e fino dal 1888 quando rotto il trattato colla Francia il vino fermentava invano nelle botti e lo sdegno nei cuori, nel nome di Matteo Renato Imbriani trovava l'espressione più completa, più alta, più generosa dell'ideale di affrancazione politica e di rigenerazione economica del paese.

Ormai essa bersagliata dalle inutili crudeltà, sbattuta dalla procella, immiserita dall'avarizia improvvisa e spietata del suolo, guarda con fede ad un uomo semplice, ad Antonio Salandra, suo orgoglio e decoro, che frenando impazienze e reagendo a paure, ha inteso il compito dell'Italia al grande svolto della storia di Europa e con lucida mente ed animo saldamente temprato ne vigila in questa ora le fortune immancabili. (*Prolungati fragorosi applausi*).

E al suo fianco sta il ministro degli Esteri di questa guerra, Sidney Sonnino, l'uomo che in Sicilia e a Napoli primo fra i cittadini del nord, nella Camera sempre, fervidamente agitò il problema del mezzogiorno. (*Vivissimi applausi*).

Se è vero che l'Italia non sarà prospera e ricca finchè il mezzogiorno non lo sia, è egualmente certo che solo dagli eventi fortunati della guerra, potrà esso nel Mediterraneo ed in Levante, vedere restaurate le sue fortune e rialzate le sorti dei suoi figli migranti oltr l'Oceano. La libertà del Mediterraneo ha per condizione assoluta la sicurezza dell'Adriatico; finchè sia circondata di insidie nel suo mare interno, mai potrà liberarsi l'Italia alla grande lotta dei traffici senza il pericolo costante di essere colpita alle spalle. La risoluzione del grande problema nazionale politico è un presupposto di quella del problema economico: la guerra.

Quando le guerre balcaniche, malgrado i germi di odio gettati fra i confederali, che fermentano oggi minacciosamente, chiudono nei loro ultimi risultati ogni varco alla cupidigia austriaca, l'Austria non più sazia dei territori mal tolti, maturerà il proposito della violenza. I tentativi di guerra che noi sventammo nel mese di luglio e nel mese di ottobre 1913 quando l'Austria preparava l'aggressione contro la Serbia, sono ormai consacrati alla storia.

La premeditazione della guerra

Essi, dicono la lontana premeditazione della guerra come ormai la polemica internazionale ne ha irrefutabilmente stabilita la preordinazione prossima. A meglio lumeggiarla vale una circostanza venuta, in questi giorni a conoscenza del governo italiano. L'ambasciatore italiano a Costantinopoli seatore Garroni ebbe il 15 luglio 1914 dall'ambasciatore tedesco a Costantinopoli signor Wangenheim, una dichiarazione che parve dovesse rivestire nelle intenzioni di quel suo collega, carattere confidenziale, ma che era di natura troppo essenzialmente pubblica nella sua obiettività politica, perchè formato in Italia non sentisse il dovere di comunicarla al governo. L'ambasciatore della Germania gli preannunciava otto giorni prima che la nota alla Serbia fosse comunicata, chè essa sarebbe stata tale da rendere la guerra inevitabile. Ed allora acquista, più che già non avesse eloquenza solenne la nota compresa nei documenti tedeschi del Libro Bianco che suona: «Noi ci rendemmo ben conto che l'eventuale azione bellica dell'Austria-Ungheria contro la Serbia avrebbe provocato l'intervento della Russia. Ma noi non potevamo, di fronte ai vitali interessi dell'Austria-Ungheria che erano in giuoco nè consigliare alla nostra alleata una remissività incompatibile col suo decoro nè rifiutarle la nostra solidarietà e il nostro appoggio». Non occorre altro per stabilire che la guerra offensiva fu concertata fra i due stati dell'Europa centrale e che noi i quali per il trattato della triplice alleanza non avevamo obbligo di cooperazione nè di neutralità, se non in due diverse ipotesi, esplicitamente considerate, di guerra difensiva, riacquistavamo piena ed illuminata libertà di azione. Ma nello stesso giorno in cui, coll'accordo di tutti gli uomini di stato italiani che più dell'alleanza erano stati propugnatori, negavano solidarietà a quella impresa non nei propositi del governo ma nella logica, che trascina dei patti, si maturava per noi la necessità della guerra opposta.

Se fossimo stati col blocco austro-tedesco

Spinta la guerra contro la Francia, Russia, Serbia e Inghilterra che rovesciando ogni equilibrio in Europa ci avrebbe, se vittoriosa aggiogati in perpetuo, al blocco austro tedesco, colla prospettiva della stessa riconoscenza qualificata da Ruggero Bonghi con parole di fuoco, che avemmo dalla Germania dono Sadowa, ove si fucinava la corona di ferro della unità germanica pur avendo in suo profitto immobilizzato a Custoza una metà dell'esercito austriaco, apparve presto che la neutralità non ci avrebbe dato un amico, nè tolto un nemico. Che se fosse finita la guerra colla prostrazione del blocco austro-tedesco saremmo stati del suo danno tenuti responsabili e, a breve scadenza chiamati a rispondere; se esso fosse prevalso malgrado la nostra astensione ci saremmo trovati più a discrezione dei vincitori senza alcuna valida protezione dai vinti.

Isolamento, disprezzo, oscurazione ed abbassamento, disgregazione interna, sfaldamento progressivo dell'unità, tali le prospettive di una politica di abdicazione.

La situazione strategica

Necessità di guerra, dunque, poichè altri dopo i cimenti a cui era posto l'amore di pace dell'Europa a Tangeri ad Agadir, a Serajevo, la vollero coscientemente colla nota a Belgrado nella quale bene avvertimmo l'intimo senso che oggi tutto si svolge, perchè altri aveva corroso e disfatto i vincoli dell'alleanza, perchè l'astensione ci avrebbe preparato colla solitudine una guerra forse in epoca non remota, a capriccio del vincitore. Ma necessità di partecipare alla guerra sopra ogni cosa perchè la nostra situazione territoriale strategica nei rapporti dell'Austria era tale che offerta la occasione, forse la sola potesse presentarsi nei secoli di tentarne colla maggiore probabilità di successo il riscatto, sarebbe stato delitto senza possibilità di perdono, il lasciarla trascorrere invano.

Il conte Nigra allo scoppiare della guerra del 1866 scriveva da Parigi: «è indispensabile la conquista della frontiera». Ricasoli affermava che bisognava condurre la guerra così da portare il confine al Brennero e a monte Maggiore.

La pace infausta di Vienna, mentre ci umiliava con la elemosina del Veneto, elargita attraverso l'imperatore dei francesi, aveva per l'Austria questo satanico sottinteso: dobbiamo poterlo riprendere a piacere nostro.

L'Italia che dall'insuccesso delle armi trae un accrescimento territoriale deve essere terra senza frontiera sempre aperta alle nostre incursioni. Quella pace è indizio di una grande guerra e sarà per lunghi decenni scongiurata solo a prezzo della riduzione effettiva della nostra libertà internazionale. Nell'ottobre del 1890 comparve in risposta al discorso che pronunciava a Firenze Francesco Crispi un opuscolo politico che io ricordo, non per un qualsiasi valore intrinseco del documento, ma perchè vi siamo, di un'ora non sospetta e tanto remota da quella di oggi la definizione della nostra situazione strategica, della imperiosa necessità che vi era di mutarla del grave compito assegnato alla nostra guerra e perchè insieme, sia facile ad ognuno il riscontro dei risultati solenni da esso finora raggiunti e di quelli di gran lunga più ardui, che si devono attingere. «Il Trentino, io affermavo copiando dal vero, è un gran cuneo che dalla catena delle alpi penetra nel cuore della Lombardia e del Veneto e l'Austria lo ha reso un gigantesco campo trincerato, fortissima base di operazioni, sicuro rifugio in caso di ritirate. Per assicurare l'offesa dell'Isonzo ci bisogna il possesso delle alpi Giu-

lie dove possiamo prevenire il nemico, ritardandone il passo ai valichi, dei quali quelli del Predil, di Idria o di Praswald sono atti a ricevere dall'arte munimenti maggiori che non abbiano dalla natura, ci bisogna il possesso dell'Istria dove un non grande corpo di esercito può trattenere per qualche tempo delle posizioni che sovrastano al varco di Lippa e alla strada di Postumia, forze assai superiori, e costringerle a dividersi per non essere prese alle spalle e non avere tagliata la ritirata. L' importanza dell'Istria e delle isole è anche maggiore per la difesa marittima del Regno. Per tutto il litorale Adriatico non abbiamo altri porti militari che Venezia Ancona e Brindisi e nessuno dei tre risponde alle esigenze di una piazza marittima. La nostra flotta deve muovere alle difese di Taranto, base lontana colla quale è impossibile mantenere stretto collegamento; l'Austria invece ha basi di operazioni fortissime, ha Pola ed ha Cattaro e pronti e sicuri rifugi nei capaci porti e nei numerosi ancoraggi nelle coste continentali e insulari dell'Istria, della Croazia e della Dalmazia. Una costa come quella che abbiamo in Adriatico non si difende coi fortilizi nè colle torpediniere, e il nemico ha modo di prevenire l'accorrere della nostra flotta operando da Pirano, da Pola, da qualunque punto della costa istriana e dalmata uno sbarco nelle condizioni più favorevoli perchè si lascia addietro il vasto paese con porti per raccoglierví le squadre, riunirvi i mezzi occorrenti, ritrarvi altri per qualunque evento e quindi rifugiarsi in caso di avverse fortune. Questo stato di cose, dall'occupazione della Bosnia del 1878, che cresceva la potenza dell'offesa austriaca mettendo il mare in diretta comunicazione con la Sawa e con il Danubio fu peggiorato notevolmente. Sono passati 25 anni da allora durante i quali l'Austria ha profuso i tre quarti del suo debito pubblico a crescere la potenza offensiva delle sue po[...]i di terra e di mare, a prepar[are] la guerra d'invasione progettata dai suoi circoli militari creando da ultimo al nostro confine, sette linee strategiche indipendenti capaci di 72 treni al giorno coronate da una ferrovia di cintura, coordinate a una invasione del nostro paese. Cosicchè torna alla mente la immagine di Paulo Fambri, si fosse l'Austria creata con soccorsi della natura e dell'arte come una paratoia idraulica automobile per la erogazione delle sue forze, grazie alla quale alzandole il livello potesse a sua volontà inondare di armati il nostro paese.

(L'oratore continua lumeggiando il problema strategico. Dobbiamo rinviare la seconda parte del discorso a domani perchè il telegrafo, anche per cagione dell'intemperie, è costretto a riferirci con ritardo).

Immensa ovazione saluta la fine

L'on. Barzilai ha terminato alle ore 16.30 il suo discorso che ha suscitato continue e prolungate ovazioni.

Alla chiusa il pubblico sorto in piedi ha applaudito con immenso entusiasmo, mentre tutti i parlamentari e le personalità che si trovavano sul palcoscenico circondavano l'oratore felicitandolo vivamente.

All'uscita dal teatro la folla immensa che gremiva le scalinate della galleria e la piazza del Plebiscito ha calorosamente applaudito l'on. Salandra e l'on. Barzilai al loro passaggio.

Al monumento di Imbriani

20 mila persone assistono alla commemorazione

Le acclamazioni all'on. Barzilai

NAPOLI, 26. — Alle ore 17.30 in automobile, accompagnato dal sindaco Duca Del Pezzo, è giunto in Piazza Cavour l'on. Min. Barzilai.

L'enorme folla che era ad attenderlo ha organizzato una calorosa dimostrazione al suo indirizzo. Attorno al monumento di Imbriani avevano preso posto i garibaldini con la bandiera, varie associazioni e i ricreatori popolari.

In un apposito tribuna si trovavano la Giunta, gli on. Arlotta, Porzio, Girardi, Rindone, Colaianni, Rispoli, Capitaneo, Albanese, Leonardo Bianlugno, Pezzullo, Saraceni, il rappresentante..., chi, Mirabelli, Caporali, Dentice, Cotugno, Pezzullo, Saraceni, il rappresentante della «Dante Alighieri» l'avvocato Di Benedetto rappresentante il Comune di Roma, il presidente della Deputazione provinciale cav. Galdi e molte altre personalità.

Vi erano anche le notabilità della colonia francese, con a capo il presidente della Camera di Commercio francese Charles Dumontet. Il sindaco di Napoli duca Del Pezzo e il presidente della Camera di Commercio francese Charles Dumontet hanno pronunziato brevi parole inneggianti alla figura morale di Imbriani.

Poi l'on. Barzilai ha pronunciato il suo discorso applauditissimo.

La folla che circondava il monumento si fa ascendere a 20 mila persone. Alla fine del discorso la musica ha intonato l'inno reale e l'inno di Garibaldi, tra entusiastici applausi. Duemila alunni delle scuole municipali in coro hanno cantato l'inno reale e l'inno di Mameli. Quando la automobile dell'on. Barzilai stava per allontanarsi, è stata circondata da una immensa folla, che ha applaudito con immenso entusiasmo. (Stefani)

La legge per il vettovagliamento in Francia

Il governo può requisire il grano

PARIGI, 26. — *Il Senato approvò il progetto di legge già approvato alla Camera dei deputati, che apre il credito per l'acquisto e la vendita del grano e della farina, per il vettovagliamento della popolazione civile.*

Il progetto autorizza il Governo a requisire il grano al prezzo massimo di trenta franchi al quintale e di tassare la farina al grado di abburattamento di 74 per cento.

I grandiosi combattimenti fra Riga e Czenovicz

L'attacco formidabile tedesco tra Dwinsk e Driswialy respinto vittoriosamente dai russi con perdite enormi del nemico

La furiosa lotta sull'argine di Dwinsk

I tedeschi ributtati dai russi

PIETROGRADO, 26. — Un comunicato del grande Stato maggiore dice:

«Nella regione di Riga il cannoneggiamento è divenuto in alcuni luoghi più intenso. I tedeschi fanno uso anche di proiettili asfissianti.

«Un combattimento accanito si è impegnato su tutto il fronte delle posizioni di Dwinsk, tra la Dwina ed il lago Drisvialy dove i tedeschi sostenuti da un uragano di fuoco delle loro artiglierie, hanno pronunciato reiterati accaniti attacchi, che sono stati tutti quanti respinti.

«Alcune trincee sono passate parecchie volte di mano in mano. Durante una offensiva lungo l'argine di Dwinsk. nella regione del lago Lawkez, presso Nowo Alexandrowsk, il nemico riuscì dapprima ad invadere le nostre trincee; ma ne fu immediatamente sloggiato da un ritorno controffensivo delle nostre truppe.

«Raccoltisi di nuovo, i tedeschi si precipitarono ancora in colonne compatte sulle nostre trincee, ma accolti dal fuoco della nostra artiglieria, di mitragliatrici e di fucileria diretto a distanza brevissima, essi indietreggiarono in gran disordine.

«Dopo essersi riordinati, i tedeschi attaccarono ancora due volte nella stessa direzione.

«Il fuoco di artiglieria è stato quindi di una intensità estrema; ma tutti questi attacchi sono stati nuovamente respinti. In taluni luoghi i tedeschi, scompigliati, hanno preso una precipitosa fuga.

«Le perdite del nemico sono enormi. Le perdite considerevoli anche da parte nostra, dovute all'accanimento dei combattimenti, sono la migliore prova del valore delle nostre truppe.

Il peso della baionetta

«Durante un contrattacco, un nostro distaccamento, trascinato dall'ardore del combattimento, fu circondato dai tedeschi; ma riuscì ad aprirsi il passaggio a colpi di baionetta ed a riunirsi ai distaccamenti vicini.

«Sul fronte, dalla stessa regione di Oschmiany al Pripet, nessun cambiamento degno di nota.

«Nella regione di Nowo Grudok e in quella di Baranovitzi, vi furono combattimenti isolati.

Numero enorme di prigionieri a Logischine

«Secondo informazioni complementari, nel combattimento presso Logischine, il 41.o corpo tedesco ha subito perdite enormi. Durante la sua disordinatissima ritirata, abbiamo fatto prigionieri sette ufficiali e 500 soldati non feriti, e ci siamo impadroniti di una cannone e sette mitragliatrici.

«Abbiamo preso pure un gran numero di tedeschi feriti, la cui cifra esatta essendo enorme, non si è ancora potuta determinare.

L'offensiva russa in Volinia e in Galizia

«Nella regione di Dubno un fiero combattimento è stato impegnato per il possesso dei villaggi di Khoroulagne e Golotchitza. Con un attacco frontale le nostre truppe hanno fatto prigionieri trenta ufficiali e circa 1600 prigionieri, ed hanno preso una mitragliatrice.

«Questa offensiva fu pronunziata sotto un uragano di fuoco dell'artiglieria nemica, ciò che ha obbligato le nostre truppe a ripiegare poi di nuovo verso il fiume Ikwa.

«Nella regione limitrofa alla aGlizia il nemico fece una serie di attacchi presso il villaggio di Nowo Oleksiniz, ma con un energico ritorno controffensivo le nostre truppe hanno rovesciato il nemico, ed hanno fatto più di tremila prigionieri e preso quattro mitragliatrici.

Cavalleria austriaca sciabolata

«Nei pressi del villaggio di Dobropol ed a sud-ovest di Trembowla, la nostra cavalleria ha caricato il nemico che ha preso la fuga. Inseguendo i cavalieri nemici, la nostra cavalleria ne ha sciabolato un grande numero e ne ha fatti prigionieri una parte, che secondo calcoli preliminari, si può valutare a circa 500 soldati con 17 ufficiali.

«Abbiamo preso anche due mitragliatrici.

I 6000 prigionieri tedeschi fatti a Lusk

«Secondo informazioni complementari, nella regione di Luzk abbiamo fatto prigionieri 128 ufficiali e circa seimila soldati, mentre i calcoli preliminari avevano dato solamente la cifra di ottanta ufficiali e tremila soldati ». (Stefani)

Il comunicato tedesco

BASILEA, 26. — Si ha da Berlino 25: Un comunicato ufficiale dice:

«Fronte orientale. — (Gruppo degli eserciti del maresciallo von Hindenburg). *Gli attacchi dei russi a sud-ovest di Lemnen Waden e presso Wyloja e Rabun sono stati respinti. I nostri attacchi sul fronte a sud di Soly sono stati continuati. I russi oppongono ancora grande resistenza alla nostra avanzata. Sulla linea generale Smorgonie-Wischnew ad ovest di Saveresina e Djeljatitschi al confluente della Beresina e del Niemen presso Friedrichstadt un aviatore tedesco ha abbattuto un aeroplano russo ».* (St.)

«(Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera). — *A nord di Korelitschi i russi si sono difesi con tenacia. Le nostre truppe hanno preso d'assalto la città di Meenicewitschi, a nord-est di Nowo-Grodno ed hanno respinto parecchi vigorosi contrattacchi ad est ed a sud-est di Baranowiczi.*

«Un nostro attacco sulla riva occidentale della Szezara fa progressi. Alcune centinaia di prigionieri sono stati catturati. Ad est di Modwiedischi e a sud di Livsk, abbiamo raggiunto la Szezara.

«Presso il gruppo degli eserciti del maresciallo von Mackensen e sul fronte sud-orientale, la situazione è immutata ». (Stefani)

Il comunicato austriaco

dice che la situazione è invariata

BASILEA, 26. — Si ha da Vienna, 25: Un comunicato ufficiale dice:

«A nord-est la situazione è immutata. nella Galizia orientale non è avvenuto nulla d'importante. Il nemico ha nuovamente pronunciato contro il nostro fronte della Volinia una serie di attacchi talvolta violentissimi, che sono giunti in alcuni punti, fino nelle nostre trincee, ma sono stati respinti con accanimento. I russi hanno subito gravi perdite.

«La cavalleria austro-ungarica, che avanza nella regione boscosa e paludosa dello Stry inferiore, ha preso di nuovo l nemico qualche località difesa con grandissima tenacia.

«In Lituania le nostre truppe hanno avanzato fino alla regione di Krasżyn.

«Sul fronte sud-orientale le nostra artiglieria ha bombardato con successo i convogli del treno portante soldati serbi nella regione di Belgrado. Ha bombardato pure la fanteria nemica sulla collina di Toveiper. Nel rimanente la situazione a sud-est è immutata ». (Stefani)

Le perdite tedesche a Vilna

Mackensen impigliato nelle paludi

PARIGI, 26. — L'Echo de Paris *annunzia che la controffensiva russa, eroicamente condotta nella sera di giovedì e nella giornata di venerdì ricacciò i tedeschi in direzione a nord di Wilna, con perdite gravi.*

Parecchie migliaia di prigionieri, una ventina di mitragliatrici ed oltre 15 cannoni caddero nelle mani dei russi.

L'esercito di Mackensen, impigliato nella palude di Pinsk, fu dopo vivo combattimento obbligato a sgombrare Logischine ». (Stefani)

La grande offensiva francese e inglese

Conquista di trincee per un largo fronte

Furono presi dai francesi 12 mila prigionieri tedeschi

Come fu iniziata l'offensiva

PARIGI, 25. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

«Sulla costa del Belgio le nostre batterie hanno cooperato al bombardamento da parte della flotta inglese delle posizioni tedeschi di Westendee e di Middolkerke.

«Le truppe britanniche hanno attaccato con successo le posizioni nemiche ad ovest di Loos e di Hulluch.

«Le nostre truppe che operarono in collegamento con l'esercito britannico hanno pronunciato a nord di Arras un energico attacco, il quale ha loro permesso di prendere piede su parecchi punti delle linee nemiche.

«Fra la Somme e l'Aisne combattimenti a colpi di torpedini e di bombe.

«Nel settore di Canny sur Natz, la nostra artiglieria ha fatto esplodere un deposito di munizioni nella casa fortificata di Neuvraignes.

«In Champagne, dopo un nuovo e violentissimo bombardamento delle trincee al riparo dei blockhouses delle batterie nemiche, le nostre truppe si sono lanciate all'attacco delle linee tedesche fra Suippe e l'Aisne.

«Le prime posizioni nemiche sono state occupate su quasi tutta la fronte di attacco.

«Il nostro progresso continua.

«Lotta di artiglieria nella Woevre, in Lorena e nei Vosgi, nei dintorni dello Champagne e dello Schratzmaennele ». (Stefani)

L'avanzata

PARIGI, 26. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

«Nell' Artois abbiamo mantenuto durante la notte le posizioni conquistate ieri, le quali comprendono: il Castello di Carleul, il cimitero di Souchez e le ultime trincee che il nemico occupava ancora ad est della posizione fortificata conosciuta sotto il nome di labirinto.

«Nella Champagne sono continuati combattimenti tenaci su tutta la fronte. Le nostre truppe sono penetrate nelle linee tedesche sulla fronte di 25 chilometri, per una profondità variante da uno a quattro chilometri ed hanno, durante la notte, tenuto tutte le posizioni conquistate. Il numero dei prigionieri finora registrati sorpassa i dodicimila. Sul rimanente della fronte nulla da segnalare, tranne un'azione di sorpresa della nostra artiglieria contro le opere tedesche nella regione di Lounois nel Ban des Apt ». (Stefani)

Gli inglesi penetrarono nelle trincee tedesche

facendo 1700 prigionieri ed 8 cannoni

LONDRA, 26. — Un comunicato del maresciallo French dice:

«Ieri mattina, durante gli attacchi contro il nemico a sud del canale di Labassèe ad est di Grenay e Vermelles, ci siamo impadroniti delle sue trincee su una fronte di più di cinque miglia, penetrando nelle sue linee in alcuni luoghi fino ad una profondità di quattro mila metri. Ci siamo pure impadroniti del sobborgo occidentale di Hulluch, del villaggio di Loes, delle miniere vicine e della collina 70. Altri attacchi sono stati fatti a nord del canale di Labassèe ed hanno attratto forti riserve nemiche verso questi punti della fronte, dove combattimenti intensi sono avvenuti durante la giornata, con vario successo.

«Alla sera le truppe al nord del canale occupavano le stesse posizioni che alla mattina. Facemmo un altro attacco presso Hooge, ai due lati della strada di Menin, con un attacco al nord della strada riuscimmo ad occupare la fattoria, la sommità di Belwaharde, ma questa fu poi ripresa dal nemico. L'attacco a sud della strada ci permise di conquistare circa seicento metri della trincea nemica e di consolidare il terreno guadagnato. Il bottino sin qui segnalato comprende circa 1700 prigionieri, otto cannoni e parecchie mitragliatrici, il cui numero è ancora sconosciuto.

«L'affermazione contenuta nel comunicato tedesco di venerdì scorso, secondo la quale cercammo il giorno precedente di effettuare a sud del canale di Labassèe un attacco che sarebbe fallito sotto il fuoco dell'artiglieria nemica, è priva di fondamento. Non venne tentato alcun attacco. ». (Stef.)

Il comunicato tedesco

non parla dell'esito degli attacchi

BASILEA, 26. — Si ha da Berlino 25: Un comunicato ufficiale dice:

«Fornte occidentale. — Su tutto il fronte dal mare ai Vosgi, il fuoco del nemico è aumentato di violenza ed è divenuto di una intensità straordinaria ad est di Yprès.

«Tra il Canale La Bassèe ed Arras come pure nella Champagne da Progńes fino all'Argonne, dopo una violentissima preparazione di artiglieria che in taluni luoghi è durata cinquanta ore, gli attacchi attesi sono stati iniziati.

«Tra le ferrovie da Yprès a Proules ed a Comines, gli inglesi hanno attaccato stamane, ma il loro attacco è già stato respinto sull'ala settentrionale, dopo soltanto dei corpo a corpo dinanzi alla nostra posizione ed in questa. Essi attaccano anche a nord-est, sud-est di Armentiéres ed a nord del canale di La Bassèe, ove tentano di adoperare gaz e bombe asfissianti.

La sera del 23, come si è saputo poi, i francesi penetrarono nelle nostre trincee rovesciate presso Souchè, ma ne sono stati presto ricacciati. Ieri essi sono stati di nuovo respinti presso Souchez ed ai due lati di Neuville. Nella Champagne da Progńes all'Argonne, hanno avuto luogo attacchi che nella maggior parte dei luoghi sono stati respinti. Essi sono stati in parte fermati già dalla nostra artiglieria ed in parte fallirono a pochi passi dai nostri ostacoli, sotto il nostro fuoco, subendo perdite piuttosto sensibili in alcuni punti del fronte. Sono in corso combattimenti a breve distanza.

«Un debole attacco francese contro Des Anges La Grande, a nord di Luneville, non ha avuto alcun successo.

Attività sulla fronte belga

LE HAVRE, 26. — Un comunicato dello Stato maggiore dell'esercito belga dice:

«La notte passò calma. Durante la giornata del 25 corr. l'artiglieria nemica dimostrò grande attività su tutto il fronte, specie a nord di Dixmude.

«Nostre batterie controbatterono la artiglieria nemica ed eseguirono numerosi tiri di rappresaglia contro le posizioni avversarie ». (Stefani)

L'attacco della squadra inglese a Zeebrugge

AMSTERDAM, 26. — *Il* Telegraph *annuncia:*

«Il bombardamento di Zeebrugge da parte della flotta inglese ricominciò ieri all'alba e durò fino alle ore 8.30 di stamane. Sembra poi che altri punti del litorale siano stati bombardati, poichè si è udito il cannoneggiamento ancora per mezz'ora in diversi altri punti della costa ».

AMSTERDAM, 26. — *Il* Handelsblad *dice che la squadra inglese comprendente cinque grandi navi e 25 navi minori, aprì il fuoco su Zeebrugge ieri mattina alle 6.30. Due di esse tirarono con cannoni da 200. Le batterie tedesche risposero con cannoni di piccolo calibro, ma soltanto dopo le ore 10.*

Alle 7 una grande colonna di fumo si innalzò al disopra di Zeebrugge, cagionata apparentemente da una granata lanciata da una nave inglese. Anche gli inglesi tirarono con cannoni leggeri, ma il tiro non raggiungeva la costa. Esso era probabilmente diretto contro sottomarini. Ad intervalli aeroplani tedeschi volarono dalla costa alla flotta, mentre un pallone frenato faceva una ascensione al di sopra di Zeebrugge. La squadra inglese ripartì alle 10.30. (Stefani)

GLI AVVENIMENTI NEI BALCANI

Il pieno accordo fra il Re e Venizelos

ATENE, 25. (Ore 12.30) — (Uffic.) *Durante l'intervista avvenuta oggi fra il Re e Venizelos, si constatò il pieno accordo sulle misure prese e da prendere nella presente situazione.* (Stef.)

PARIGI, 26. — I giornali ricevono da Atene:

«Dopo il colloquio avuto stamane col Sovrano, Venizelos ricevette i ministri dell'Intesa. Si attribuisce grande importanza a questa conferenza, la quale si protrasse oltre un'ora ».

L'annuncio alla Romenia della mobilitazione bulgara

PARIGI, 26. — I giornali hanno da Bucarest:

«Il ministro della Bulgaria notificò al ministro degli esteri che la mobilitazione generale fu decretata in Bulgaria, aggiungendo ufficialmente che non deve considerarsi come avviamento alla guerra. La Bulgaria non ha alcuna intenzione aggressiva contro nessuno dei suoi vicini.

«In una conversazione privata il ministro della Bulgaria dichiarò che il suo governo continua le trattative diplomatiche, avendo la mobilitazione l'unico scopo di liquidare gli interessi bulgari ». (Stefani)

Un altro monito ai bulgari

MOSCA, 26. — *I rappresentanti della Colonia bulgara visitarono l'archimandrita serbo e protestarono contro la campagna anti-serba.*

I dirigenti bulgari dichiararono che non obbedirebbero alla chiamata alle armi e giammai parteciperebbero ad una guerra fratricida.

Telegrafarono in questo senso agli uomini di Stato bulgari. (Stef.)

Il protocollo turco-bulgaro

SOFIA, 26. — (Ufficioso) *Il* Narodni Prava *annuncia che il protocollo per la consegna dei territori ceduti dalla Turchia alla Bulgaria in seguito all'accordo turco-bulgaro, venne firmato ieri dai delegati turco-bulgari riuniti.*

La Bulgaria esperimentò ciò che frutta la perfidia

I commenti e i consigli della stampa francese

PARIGI, 26. — *I giornali continuano a commentare l'attitudine della Bulgaria:*

Il Journal *dice che gli alleati sono giunti alla conclusione che loro è impossibile ammettere il mantenimento della Bulgaria in armi, e ciò per due ragioni: anzitutto per la situazione insostenibile cui sarebbe esposta la Serbia; poi, e più ancora, per il pericolo delle comunicazioni russe. La situazione non può durare. Per chiarirla gli alleati hanno preparato i mezzi diplomatici e quelli militari. La sorte della Bulgaria è nelle sue mani; ma devesi comprendere a Sofia le tergiversazioni. Chissà se non dovremo presto ringraziare un avversario di avere posto sul tappeto il problema orientale?*

Il Gaulois *sotto il titolo:* «Che cosa faremo?» *scrive: «Il dovere della Quadruplice Intesa è tracciato. Tralasci di rispondere alle energiche provocazioni della Bulgaria. Crediamo di sapere che su questo punto i governi alleati sono d'accordo ».*

Nel Figaro Hanotaux *scrive: «Diamo al mondo il sentimento e sappiamo quello che vogliamo e dove andiamo: Dicesi che Savoff comanderà le truppe bulgare. Egli e coloro che lo sostengono, fecero di già esperimento di ciò che frutta la perfidia ».* (Stef.)

Notificazione bulgara alle potenze dell'Intesa

LONDRA, 27 — L'Agenzia Reuter *è informata che il Governo bulgaro ha notificato ufficialmente ai Governi alleati che esso non aveva nessuna intenzione aggressiva proclamando la mobilitazione, che fu resa necessaria dalla situazione generale e dai movimenti di truppe dei paesi vicini.* (St.)

L'alluvione in Liguria

GENOVA, 26. — Anche nel Comune di Camogli l'alluvione produsse gravi danni. Si deplorano due morti; il bambino Francesco, figlio del ricevitore del dazio, e Francesco Calari, guardia di finanza, che furono travolti dalla piena del torrente Giorgio.

La linea ferroviaria di Camogli-Zoagli è interrotta in tre punti.

La piena del torrente Risamare fece crollare tutti i ponti, compreso il millenario ponte romano; danneggiò inoltre alcuni edifici. (Stefani)

R. LOTTO

(ESTRAZIONE 25 SETTEMBRE)

VENEZIA	54	8	47	56	71
BARI	4	68	73	50	15
FIRENZE	47	20	75	34	65
MILANO	66	22	40	35	28
NAPOLI	72	57	16	12	29
PALERMO	11	10	87	15	67
ROMA	19	1	7	74	60
TORINO	45	10	32	26	71

CRONACA PROVINCIALE

I friulani caduti

Sciers Lorenzo

soldato del .. regg. Alpini di Feletto Umberto della classe 1892, caduto il 2 giugno in un combattimento nella località Falde Monte Ruderi.

Da CAPORETTO

Echi del 20 settembre

Benchè in ritardo mi pare che farete bene a pubblicare che la festa del XX Settembre venne solennizzata oltrechè a Caporetto, come vi fu riferito ed avete pubblicato, in tutto il distretto. Da notare è la cerimonia di Bergogna alla quale assisteva anche il sindaco di Platischis.

Intervennero ufficiali del presidio, operai. Furono pronunciati discorsi improntati a vero patriottismo, rievocando la grandezza di Roma — ricordando i due generali Cadorna — ed il più grande apostolo dell'Irredenta, Matteo Renato Imbriani.

Fu inneggiato al Re, alla Casa Reale e al governo forte e previdente. Vennero spediti i seguenti dispacci: Dal sindaco di Bergogna:

«*Sindaco — ROMA*

A Roma intangibile che festeggia 45 anniversario di libertà e indipendenza queste terre redente unite ed avvinte alla grande Madre, inviano loro saluto augurale per la maggiore grandezza e gloria d'Italia.

Sindaco *Inzil* ».

Dal Sindaco di Platischis:

«*Sindaco — ROMA*

Seduta redenta invia alla grande Madre di ogni civiltà il suo augurale saluto facendo voti per la maggiore grandezza della Patria.

Sindaco *Kracina* ».

Da CERVIGNANO

Una patriottica circolare del sindaco per la Croce Rossa

Ci scrivono 25 (n):

Il nostro Sindaco ha diretto a tutti i suoi colleghi del Distretto la seguente circolare:

Ill.mo signore. — Mai come in questi per noi fortunati tempi ci è dato di valutare l'immenso umanitario scopo cui si prefigge la benemerita Società della Croce Rossa.

Mai potremo noi tanto attestare la nostra gratitudine all'Esercito Nazionale pel sangue prezioso che i suoi componenti versano per farci assurgere a libero popolo, che associandosi alla Croce Rossa che tutto fa, tutto provvede pei nostri soldati combattenti per l'immane lavoro.

E' per questo, ill.mo Collega, che io mi permetto pregarLa di voler adoperarsi col ben noto Suo patriottismo onde il comune, da Lei sì degnamente rappresentato, ed i cittadini suoi come le sue istituzioni si inscrivano soci della Croce Rossa.

Il canone dei soci è stabilito con lire 100 una volta tanto per i soci perpetui; lire 200 una volta tanto per gli Enti morali, Istituti, Società ecc. lire 5 annue a soci ordinari per un periodo di almeno tre anni.

Le sarà gratissimo se vorrà con cortese sollecitudine farmi poi noto l'elenco dei sottoscrittori per potere in seguito ad accordi già presi colla Direzione Centrale, passare alla costituzione di un Comitato distrettuale con sede in Cervignano.

Con fraterni saluti.

Il sindaco: *Giuseppe Malacrea*

Da CASSACCO

Eroe caduto sul campo dell'onore

Ci scrivono 26 (n):

Alla famiglia giunse la notizia ufficiale della morte sul campo dell'onore sulle balze del Monte Nero per la grandezza della patria col grido sulle labbra di viva l'Italia dell'alpino Colitti Luigi di Filippo della classe 1893.

Ci è caro togliere un brano da una lettera che il 13 agosto l'eroe caduto indirizzava ad un cugino — brano che così suona:

«.... Dopo eroici combattimenti per alcuni giorni il mio battaglione fu in riposo ed oggi stesso ricominciamo la avanzata. Noi alpini andiamo avanti sempre con coraggio e con certezza della vittoria ».

Alla famiglia le nostre condoglianze.

Da GEMONA

L'ufficiale sanitario oltraggiato - Il foraggio per il bestiame

Ci scrivono 26 (n):

Ieri sera il nostro ufficiale sanitario dottor Daniele Milani sequestrò una cesta di frutta guaste alla rivendugliola Felicita Toma Urbani, la quale per questo fatto gli rivolse delle parole oltraggiose. I carabinieri, saputo ciò, procedettero all'arresto della rivendugliola.

✱ Questa Cattedra di Argicoltura si è interessata presso il Comitato Agrario al Comando Supremo, della provvista di foraggio per il mantenimento di tutto il bestiame bovino della sua zona di azione, e pel discipli-

mento delle requisizioni operato dall'Autorità Militare.

Da RIVIGNANO

Per l'assistenza civile - Per il corredo del soldato

Ci scrivono 26 (n):

A tutto 24 corrente le oblazioni fatte al Comitato per l'Assistenza civile sommano a lire 729, e le oblazioni pervenute al Comitato « Pro Corredo del soldato » ammontano a lire 549.40.

CRONACA CITTADINA

Il discorso di Barzilai e i nostri deputati

Dopo il telegramma bellissimo mandato l'altra sera dal senatore di Prampero a Napoli vennero inviate altre adesioni da parte dei nostri parlamentari. Ecco il telegramma dell'on. Caporiacco:

« *Onorevole Deputato Magliano* NAPOLI

Porgi il mio affettuoso saluto, la mia cordiale adesione a Salvatore Barzilai, che dalla tua Napoli magnifica e patriottica al mondo intero dirà della santità della nostra guerra, dell'eroismo del nostro esercito, della virtù della nostra gente.

Di Caporiacco ».

Anche l'on. Girardini ha telegrafato aderendo alla patriottica manifestazione.

Un tentato suicidio misterioso o disgrazia?

Ieri sera verso le ore 22 venne accompagnata all'ospedale una giovane donna, che dal modo di vestire sembrava una domestica. Aveva l'aspetto cadaverico. Il medico di guardia dott. Feruglio comprese che si trattava di avvelenamente, non si sa poi se casuale o volontario, nè con quale sostanza prodotto, perchè fu impossibile di farla in alcun modo parlare.

Il dottor Feruglio dichiarò la prognosi riservata e la fece accogliere di urgenza nel Pio Luogo.

Era accompagnata da un delegato di P. S. il quale le fece una sommaria perquisizione nelle vesti. Le si trovarono alcuni biglietti col nome di Matilde Bonai, che forse è il nome della ragazza. Le sue condizioni sono gravissime e fino a tarda notte non aveva ancora profferita una sola parola.

Abbiamo sentito a dire che potrebbe trattarsi di una ragazza che si trovava al servizio di una famiglia signorile della nostra città.

Vedi l'appendice in quarta pagina

Teatro Sociale
NOVO CINE

Programma per oggi e domani:

« Pathè Journal »: Nuova edizione con interessanti attualità.

« La Grazia del Presidente »: — Dramma in tre lunghe parti.

« Tartufini si fa amare »: Commedia brillantissima in due atti a colori. Le rappresentazioni incominciano alle ore 17 (5 pomeridiane).

Quanto prima il dramma sociale: « La tragedia del *Figaro* » (Madame Caillaux).

RECENTISSIME

(Nostro servizio telegrafico e telefonico particolare)

ATTACCHI DEL NEMICO IN CARNIA RESPINTI

Tarvis efficacemente bombardata dalle nostre artiglierie

ROMA, 26. — *COMANDO SUPREMO* 26 SETTEMBRE 1915

(Bollettino N° 123)

CONTINUANO I COMBATTIMENTI NELLA ZONA DEL CEVEDALE, OVE IL NEMICO, RICEVUTI RINFORZI ANCHE DI ARTIGLIERIA TENTO' IL GIORNO 24 UN COLPO DI MANO CONTRO LA NOSTRA OCCUPAZIONE DI CAPANNA CEDEC. ACCORSERO PRONTAMENTE NOSTRE TRUPPE DALL'ALTA VALTELLINA, E LA COLONNA NEMICA FU CONTRO ATTACCATA E RESPINTA.

IN CARNIA, NELLA GIORNATA DEL 23, DOPO L'INTENSA AZIONE DI FUOCO DI ARTIGLIERIA CONTRO TUTTA LA NOSTRA FRONTE DAL PAL PICCOLO AL PIZZO AVOSTANIS, IL NEMICO ACCENNO' A TRE SUCCESSIVI ATTACCHI, CHE VENNERO PERO' OGNI VOLTA RESPINTI.

LA NOSTRA ARTIGLIERIA ESEGUI' TIRI AGGIUSTATI SULLA STAZIONE FERROVIARIA DI TARVIS. FURONO VISTI GRANDI INCENDI.

SUL CARSO LA SITUAZIONE E' INVARIATA.

GENERALE *CADORNA*

L'appello dell'on. Salandra alle classi superiori

NAPOLI, 26. — Questa sera alle 19 al Municipio ha avuto luogo il ricevimento delle rappresentanze degli enti cittadini, i quali consacrano la loro opera patriottica all'organizzazione civile da parte del Presidente del Consiglio on. Salandra. Sono intervenuti i ministri Barzilai, Grippo e Riccio, i sottosegretari di Stato Chimienti e Visocchi, il sen. Senise, gli on. Arlotta, Pezziulo, Magliano, Pietravalle, Rodinò, Caporai ed altri, i sindaci di Firenze, Genova, Ancona, Bari, Palermo, Roma ecc. ecc.

Il sindaco Del Pezzo ha fatto singolarmente le presentazioni all'on. Salandra il quale ha ascoltato i desiderata espostigli dalle dame appartenenti al comitato suddetto, specie per intensificare a Napoli la distribuzione degli indumenti di lana. Il Presidente del Consiglio conversando con le dame ed i componenti il Comitato, elogiando la loro opera benefica ed affermandone la necessità ha detto che il 10° Corpo d'armata di Napoli si è trovato dal 24 giugno al 10 agosto a combattere le giornate più sanguinose e più violente. Grande fu il valore: 8500 prigionieri caddero nelle mani del decimo Corpo di Armata e dell'undecimo — quello di Bari, grandi e dolorose le perdite in morti e feriti.

« Ma se ciò addolora il nostro animo, ha soggiunto l'on. presidente del Consiglio, è puro una nostra gloria, perchè mai nelle guerre per la indipendenza caddero per la Patria in sì gran numero figli del mezzogiorno. Questo vanto ci rialza davvero perchè se fino a ieri fummo dei liberati, da oggi diventiamo liberatori. E se finora le alte idealità ed il sacrificio per esse erano delle classi di alta coltura, ed i morti si chiamavano Mario Pagano, Alessandro, Poerio, Luigi Lavsta, ora l'anima eroica è trasfusa nei nostri popolani.

« Meglio che la democrazia della scheda, la democrazia del sangue, ha conquistato il diritto al Governo. Noi, che apparteniamo alle classi superiori, dobbiamo evitare che la miseria sotto qualsasi forma penetri nelle case dei combattenti e non soltanto col piccolo soccorso materiale, ma col largo conforto morale. A tutti che vivono lontano da quelli che si battono dobbiamo infondere il coraggio, la fortezza d'animo e la resistenza alle più aspre vicende, coraggio questo che va infuso piuttosto nelle classi borghesi e più elevate che in quelle popolari che non ne fanno difetto. Le predilezioni sconfortanti, lo scetticismo, la stanchezza morale se mai si avvertissero debbon oessere represse dalla pubblica riprovazione. La censura e le misure repressive sono mezzi meccanici la cui azione non raggiunge negli effetti il biasimo pubblico. E voi, signore cui la mia parola specialmente qui si rivolge voi potete assumere l'alto compito di suscitatrici di coraggio morale per comprimere anche le legittime trepidazioni di una lunga guerra. Davanti alla donna l'uomo non vuole essere vile. Siffatta propaganda è necessario per affrontare le alterne vicende che l'avvenire può riservarci prima di raggiungere l'alto fine della lotta che tutti combattiamo. Chi ora vuol lasciare intravedere di avere avuto ragione prevedendo le difficoltà della guerra, non fa che svigorire la resistenza del paese.

« Noi sempre affermammo che la guerra sarebbe stata lunga ed aspra. Molta costanza, molta pertinacia e sopratutto occorron e la fede; non vi paia strano che un uomo politico vi parli di fede. Il giorno è venuto in cui gli uomini politici debbono fare appello non più a minori interessi bensì ai più alti e puri sentimenti: Son certo che l'appello a un sentimento che a Napoli, come non rimase mai, non rimarrà questa volta inefficace. » (Stefani).

L'invocazione all'immagine di Imbriani

NAPOLI, 26. — L'on. Barzilai ha chiuso le sue parole con una invocazione all'immagine di Imbriani, che ha suscitato un delirio di applausi:

« *Imbriani Matteo, hai sentito, hai compreso? Il sogno di tutta la tua vita sta per realizzarsi; vi è in Italia un governo, liberato dai vincoli dell'alleanza con l'Austria. I soldati italiani sono sull'Isonzo, la bandiera di Italia sarà issata sul castello di San Giusto! Lo spirito di Imbriani si risveglia, si incarna nell'alta, diritta, meravigliosa figura. Egli benedice alla guerra, ed al suo popolo grida: « Per la nostra redenzione politica, per la fortuna dell'Europa, per la salvezza della civiltà, popolo di Napoli, aiuta, aiuta!* ».

La dimostrazione, cui partecipano quasi centomila persone, si svolge lungo tutta la via, inneggiando al ministro triestino, alla guerra, all'Italia.

Gli Stati Uniti domandano non il congedo ma il richiamo del dottor Dumba

WASHINGTON, 26. — *L'ambasciatore degli Stati Uniti a Vienna venne incaricato di far comprendere al Governo austriaco che il Governo degli Stati Uniti insiste per il richiamo di Dumba, non essendo soddisfatto del semplice congedo.*

Le menzogne della stampa tedesca sulle richieste finanziarie della Russia

PIETROGRADO, 26. — *L'Agenzia* Telegrafica Pietrogradese *è autorizzata a smentire nel modo più categorico il telegramma della* Vossische Zeitung *dall'Aja, affermante che l'ultimatum relativo all'aiuto finanziario da darsi alla Russia sarebbe stato consegnato dal ministro delle finanze russo a Londra.*

Tale notizia costituisce una pura invenzione dalla prima all'ultima parola. L'infondatezza di tale affermazione risulta chiaramente anche dal fatto, universalmente noto, che le più strette relazioni di completa solidarietà uniscono la Russia ai suoi alleati.

Le manovre rumene rinviate
La morte del principe Thurn-Taxis

PARIGI, 26. — *Il* Journal *ha da Ginevra: Il* Berliner Morgen Post *annuncia che le grandi manovre rumene, che dovevano cominciare prossimamente, furono soppresse all'ultimo momento causa la situazione estera, non permettente alcun spostamento di truppe.*

Un decreto venne pubblicato sulla formazione delle liste di leva della classe 1917.

Il Petit Journal *ha da Amsterdam: Il* Lokal Anzeiger *ha da Vienna: Annunziasi che il principe Turn Taxis fu ucciso lunedì in un combattimento tra il Dniester e Sereth.* (Stefani)

Nel Caucaso e sull'Eufrate

BASILEA, 25. — Si ha da Costantinopoli. Un comunicato ufficiale dice: « La situazione generale è immutata. Verso Ariburnu il nostro tiro ha reso inutilizzabili i cannoni nemici. Presso Kuksseksirt, verso Sedulbhar un'esplosione di una delle nostre mine dinanzi alla nostra ala destra ha distrutto parti di trincee nemiche difese da reticolati ed una contromina nemica cagionando la morte di zappatori nemici.

« Sul fronte di Irak il giorno 22 corrente due squadroni di cavalleria nemica che tentavano di avanzare contro le nostre posizioni sulla riva sinistra, sostenuti da cinque navi nemiche, sono stati respinti mediante un controattacco delle nostre colonne di esploratori.

« Ogni giorno infliggiamo perdite gravi e prendiamo considerevole bottino con le nostre azioni di sorpresa alle forze nemiche che circolano nel paese al di fuori della protezione delle cannoniere del Tigri e nell'Eufrate ». (Stefani).

Il saluto dell'amm. Viale ai funzionari del Ministero

ROMA, 26. — L'ex-ministro della marina, ammiraglio Viale, non avendo potuto, a causa della malattia, prendere personalmente congedo dal personale del suo Ministero, ne affidò l'incarico al sottosegretario di Stato, on. Battaglieri.

Questi, convocati stamane tutti i capi servizio militari e civili, espresse loro il saluto del vice-ammiraglio e li ringraziò in nome suo della loro attiva e volonterosa collaborazione, pregandoli di esprimere ai loro dipendenti i sentimenti del Ministro.

La consegna della medaglia d'argento al caporale degli alpini Luigi Chiappo

BERGAMO, 26. — Stamane nella piazza Baroni, alla presenza delle autorità militari e civili e delle associazioni venne solennemente consegnata al caporale degli alpini Chiappa Luigi di Calolzio la medaglia d'argento conferitagli dal Re per una felice operazione sullo Stelvio. Immenso pubblico applaudì entusiasticamente. Il prefetto baciò commosso il decorato, mentre i soldati presentavano le armi. Seguì una rivista fra entusiastiche grida di: Viva l'Italia!

Nel paese e sul fronte

I saluti dei nostri soldati

Dal Fronte 23 settembre 1915

I sottonotati militari della Compagnia « Volontari Alpini di Gemona » mandano dalle più alte cime del fronte carnico un saluto alle loro famiglie e amici:

Da Gemona: sergente maggiore Bonitti Francesco, cap. magg. Antonini Quinto, Crapiz Guerrino, Zappatore Tessitori Dario, soldati: Tessitori Luigi, Colussi Carlo. — Da Treppo Grande: cap. magg. Ermacora Italico, soldato Ermacora Leone. — Da Buia: Zappatore Nicoloso Prosdocimo, soldato Sufferi Luigi. — Da Braulins: cap. magg. Costantini Celeste, soldati, Di Santolo Pietro, Garlatti Girolamo. — Da Osoppo: soldati: Pellegrini Galliano, Maieroni Francesco, Lanzutti Pietro. — Da Artegna: Toffolo Giacomo. — Da Cividale: Sergente m. De Paciani nob Giosuè, cap. m. Venica Pietro, soldati: Diacoli Domenico, Corte Giuseppe, Marinic Luigi, Paschini Mario, Cosatti Antonio, Borcanaz Giovanni, Baseggio Giovanni, Cantarutti Angelo, De Angeli Cesare.

**

Zona di guerra settembre 1915

Mandiamo i più fervidi saluti alle nostre care famiglie ed alle persone più care:

Soldato Gori Umberto di S. Osualdo, Cossio Giuseppe di S. Osualdo, Treu Sigismondo di S. Osualdo, Toniutti Marcellino di S. Osualdo e Malisani Agostino di Cussignacco.

**

Zona di guerra settembre 1915

Gli alpini della ... Mitragliatrice: Modonutti Alessandro, Querino Cesare, Zenarola Pietro salutano il bel Friuli loro terra natia dai Paesi Irredenti liberati a prezzo di sacrificio contro il comune nemico, l'odiato austriaco. Saluti a tutti gli amici.

Dottor Ignazio Furlani Direttore
Giovanni Minighini gerente respon.
Stabilimento Tipografico Friulano

IL SOGNO DELLO ZIO

Romanzo di TH. DOSTOJEWSKI

sua esistenza saranno stati per lui un vero paradiso ». Vi sembra, Paolo Alessandrovitch, che questo sia egoismo? No, è un'azione degna di una suora di carità.

— Dunque voi volete essenzialmente compiere un'opera buona ed abbellire gli ultimi giorni di quel vegliardo? — chiese Mozgliakow in tono ironico.

— Comprendo il senso della vostra domanda — replicò Maria Alessandrovna — Pensate ch'io confonda gesuiticamente i miei interessi con quelli del principe? Ebbene, questo calcolo mi è forse venuto in mente, ma senza volerlo, senza gesuitismo. La mia franchezza vi sorprende? Vi chiedo un solo favore, Paolo Alessandrovitch: non immischiate Zina in tutta questa faccenda. Ella è pura come una colomba. Non sa calcolare quella cara creatura: sa soltanto amare! Se qualcuno ha calcolato, sono stata soltanto io, io sola! Interrogate sinceramente la vostra coscienza e ditemi chi non avrebbe calcolato al mio posto. Noi pensiamo ai nostri interessi, anche nelle nostre azioni più generose, senza immaginarlo, istintivamente. Quelli che affermano di agire per pura nobiltà d'animo, s'ingannano. Io non voglio ingannarvi... confesso di aver calcolato. Ma lofeci forse con uno scopo d'interesse personale? A me non occorre più nulla... ho vissuto il mio tempo, Paolo Alessandrovitch. Ho calcolato per lei, per il mio angelo, per mia figlia; e quale madre potrebbe biasimarmi?

La lacrime inondano il volto di Maria Alessandrovna mentre fa questa confessione. Mozgliakow l'ha ascoltata con somma sorpresa; cerca di comprendere, e finisce per dire macchinalmente:

— Ma si! quale madre?.... — Però si riprende subito e soggiunge: — Voi cantate molto bene, Maria Alessandrovna, ma mi avevate dato la vostra parola, mi avevate permesso di sperare.... Come posso tollerare questo cambiamento di scena?

— Credete dunque che io non abbia pensato a voi, mio caro Paolo? Al contrario, in tutti i miei calcoli voi avevate la vostra parte. Oso dire che ho combinato questo affare essenzialmente per voi.

— Per me! — esclama Mozgliakow che questa volta rimane letteralmente sbalordito. — Ed in che modo?

— Dio mio! com'è mai possibile essere così ingenui, aver la vista tanto corta! — esclama Maria Alessandrowna, sollevando gli occhi al cielo. — Ecco a che cosa serve leggere Shakespeare! A che cosa giova vivere dell'intelligenza e dei pensieri altrui! Voi mi chiedete in che modo ho pensato a voi, al vostro interesse? Permettetemi, per maggior chiarezza una piccola digressione. Zina vi ama, ciò è fuori di dubbio, incontestabile. Ma ho notato che malgrado il suo amore evidente, il vostro carattere, le vostre aspirazioni le hanno inspirato una certa diffidenza. Talvolta si mostra espressamente molta fredda con voi. Questa è la conseguenza delle sue riflessioni, delle sue diffidenze. Non avete fatto anche voi l'osservazione, che vi tratta qualche volta in modo quasi sprezzante?

— L'ho osservato specialmente oggi — replica Mozgliakow — ma che cosa intendete dire con ciò, Maria Alessandrovna?

— L'avete osservato poi pure, dunque non m'inganno. E' specialmente sulla stabilità del vostro carattere, sulla costra costanza, che ella ha concepito dei dubbi. Sono madre e non

(Continua)

La media dei cambi

ROMA, 25. — Media cambi secondo comunicazioni piazze indicate decreto ministeriale 1 settembre 1914 accertata 27 settem. 1915: Parigi denaro 106 95 — lettera 107.36 = Londra den. 29.50 lettera 29.62 — Berlino denaro manca lettera manca = Vienna denaro manca lettera manca — New York denaro 6.27 lettera 6.32 — Buenos Ayres denaro 2.60 — lettera 2.64 — Svizzera denaro 117 87 lettera 118.39.

Cambio medio ufficiale agli effetti art. 39 cod. comm. del giorno 27 settem. 1915: Franchi 107.15 1|2 — Sterline 29.56 — Marchi manca = Corone manca — Franchi svizzeri 118.13 — Dollari 6,29 1|2 — Pesos carta 2.62.

Le borse estere

LONDRA, 23. — Argento fine 23.
MADRID, 25. — Cambio su Parigi 89.90. (Stefani).

Il cambio

ROMA, 25. — Cambio per lunedi 113.80; pella settimana 113.85.

Orario ferroviario

PARTENZE DA UDINE per

Pontebba ore 8 A. — 10.14 O. — 17.31
Cormons: 5 - 8.12 A. - 12.55 - 17.58.
Venezia: 6.55 — 11.25 A. — 13.10 O. 15.50 — 17.25 — 18.30.
— Cividale: 5.52 — 13.5 — 20.15.
San Daniele (Stazione Porta Gemona) 8.35 — 11.40 — 15.20 — 13.15.

ARRIVI A UDINE da:

Pontebba: 7.52 — 11 — 20 D. —
Cormons: 7.33 — 11.8 — 19.41 —
Venezia: 7.41 — 9.57 — 12.20 — 17.34 — 20.11 — 23.07.
S. Giorgio: 9.29 — 19.46.
— Cividale: 7.45 — 14.18 — 21.38.
S. Daniele (Stazione Porta Gemona): 8.32 — 12.36 — 15.12 — 19.11.

Cervignano - Portogruaro

Partenza da Cervignano: 8.15 — 13.41 — 16.42.
Arrivi a Cervignano 8.57 — 12.26 — 17.45 — 22.3.
Partenze da Portogruaro: 7.50 — 10.4 18.45.
Arrivi a Portogruaro 9.59 15.16 - 18.30
San Giorgio: 8 — 15.53.